

A Terontola un altro caso di «allergia di massa»

Intossicazione alla Lanerossi 34 operaie restano senza voce

La sostanza dannosa era contenuta in una partita di stoffe - La fabbrica resterà chiusa per 15 giorni - Altri casi si sono verificati in provincia di Arezzo

Un convegno del PCI sul consorzio agricolo di Albina

La produzione diversificata per il futuro del «Conalma»

GROSSETO — Le 33 cooperative del «Conalma», il consorzio agricolo con 130 dipendenti che opera fra Terontola, in provincia di Viterbo e Albina, in comune di Orbetello, ha delle buone possibilità di farcela nel futuro. Ci sono però dei «ma». Questi pronostici scaturiscono dal convegno promosso dalla Federazione Comunista di Grosseto ad Albina su «Il ruolo del Conalma, il rafforzamento dell'azienda contadina nel contesto di una politica di programmazione in agricoltura».

Ma facciamo un po' di storia: nel 1976 il Conalma rischiò il tracollo economico produttivo. La distruzione di migliaia di barattoli di pomodoro conservato fu il risultato della politica chiusa ed arrogante della direzione.

Poi si è ricominciato a risalire la china, grazie anche ai cospicui interventi della Regione Toscana e Lazio. Nel 1979 sono stati trasferiti 300 mila quintali di pomodoro e sono stati lavorati molti altri prodotti ortofrutticoli per un volume d'affari di 13 miliardi.

Merito anche del contributo comunitario concesso nel 1978 di 3 miliardi finalizzati a coprire il divario tra costi di produzione e prezzi di mercato. Alla fine del '79 il consiglio di amministrazione del Co-

nalma elabora un piano produttivo che prevede la coltivazione di 1.250 ettari per il pomodoro, pari a 500 mila quintali di concentrato e a 125 mila quintali di pelati, di 150 ettari per la produzione di 10.500 quintali di fagiolini, di 300 ettari per 6.000 quintali di ceci e, infine, 80 ettari da cui trarne 13 mila quintali di pesche da industria.

Il piano prevede anche la perimetrazione dello scalo delle patate, dei finocchi e dei peperoni con la verifica della resa determinata dalla raccolta meccanica. Fin qui la storia.

Il convegno del PCI ha affrontato questa situazione tenendo presente che il Conalma è un punto di riferimento produttivo che svolge un importante ruolo occupazionale per i coltivatori. Ne sono scaturite molte domande, quelle di cui abbiamo scritto più sopra. Ci si è domandati, per esempio, anzi a dire il vero lo si è domandato al consiglio di amministrazione, come si intendeva garantire l'integrazione ai produttori nell'eventualità venga a mancare il contributo comunitario. Se, inoltre, si intendeva proseguire sulla strada, intrapresa ma con molte, troppe cautele e con una eccessiva dose di velleismo, della diversificazione produttiva, uscendo

dalla stantia «monocultura», operando una politica di investimenti collegata ad un sano risanamento dei bilanci finanziari, uscendo dalle «maglie» degli indirizzi governativi e comunitari, che soffocano letteralmente l'agricoltura.

Le proposte scaturite dal convegno comunque vanno nella direzione di un allargamento della base produttiva, della accelerazione del processo di specializzazione, del potenziamento degli impianti, della diversificazione produttiva, di una adeguata remunerazione ai produttori. Lo stesso piano del consiglio di amministrazione è stato giudicato positivo, pur nei limiti dovuti alla scarsa partecipazione degli interessati.

Il convegno è stato aperto con la relazione del compagno Nedo Barzanti della commissione economica della federazione comunista, ha visto la partecipazione di un grande numero di amministratori, sindacalisti, dirigenti politici, rappresentanti delle organizzazioni professionali e associative delle province di Grosseto, Livorno e Viterbo.

Le conclusioni sono state del compagno Mario Rosati, vice presidente dell'ente di sviluppo agricolo.

P. Z.



Domani sciopero e assemblea di lavoratori della plastica e della gomma

Domani, mercoledì, scioperano per quattro ore i lavoratori della plastica e della gomma. Lo sciopero sarà effettuato nel pomeriggio e alle ore 14.30, presso il Consiglio di zona di Casellina, si terrà una assemblea della categoria.

L'iniziativa di lotta è la prima per il rinnovo contrattuale che interessa circa 180 mila lavoratori. I punti salienti della piattaforma concernono la programmazione, la ricerca, lo sviluppo dell'occupazione, l'organizzazione del lavoro, gli aspetti professionali e salariali.

La piattaforma conferma inoltre, come scelta di fondo, la capacità d'intervento del sindacato in tutte le realtà produttive, chiedendo pertanto lo sviluppo dei diritti sindacali in tutte le aziende al di sotto delle 15 unità.

Furto con scasso al centro di medicina sociale

A Piombino portano via una cassaforte con morfina

Prelevate 618 fiale che servivano per il servizio contro le tossicodipendenze - Il colpo attuato nella notte tra domenica e lunedì

PIOMBINO — Una cassaforte a muro contenente 618 fiale di morfina è stata asportata probabilmente nella notte tra domenica e lunedì, dal Centro di Medicina ed Assistenza sociale di Piombino. Le fiale custodite nella cassaforte servivano per il funzionamento del Centro contro le tossicodipendenze, frequentato da una trentina di giovani eroïnomanici del comprensorio che seguono una rigida terapia a scalare sotto il controllo medico.

Gli impiegati del centro, a loro rientro in servizio lunedì mattina, hanno dapprima notato alcuni vetri delle porte degli uffici infranti poi, recatis nella stanza dove era la cassaforte, hanno fatto l'incredibile scoperta. La pesante cassaforte, incastonata in un muro portante dell'edificio non c'era più. Al suo posto un grosso buco per terra gli attrezzi utilizzati per lo scasso: un paio di scalpelli, una pesante mazza di ferro, un piccone ed un martello da carpentiere. Uno straccio è stato pro-

babilmente utilizzato dagli audaci autori del colpo per attutire il rumore dei colpi in feri sugli scalpelli.

Secondo una prima ricostruzione, prima tentato di entrare nell'edificio forzando la porta di un ingresso secondario del dispensario antitubercolare, che si trova al piano terra, dal quale è possibile accedere alle scale del Centro di Medicina Sociale.

Palito questo tentativo, agli autori del furto si è presentata addirittura una via più facile. Un'impalcatura installata per consentire alcuni lavori di manutenzione all'edificio, consentiva infatti di arrivare facilmente fino alla finestra della stanza dove si trovava la cassaforte. Soltanto uno dei ladri è probabilmente entrato attraverso la finestra, per poi aprire al complice (sicuramente il colpo è stato portato a termine da più persone) la porta invano forata in precedenza. Comodamente quindi, hanno potuto lavorare senza essere sentiti, poiché la palazzina

che ospita il centro è isolata rispetto agli altri edifici.

Alcune attrezzature sanitarie di un certo valore non sono state toccate dai ladri, che tuttavia oltre alle fiale di morfina hanno potuto contare su 250 mila lire conservate insieme ad un libretto di banca nella cassaforte.

Perché tante fiale si trovavano nella cassaforte? Inizialmente ai giovani drogati veniva compilata dai medici una ricetta, e la morfina veniva quindi ritirata in farmacia. Per impedire gli abusi (qualcuno finiva per iniettarsi in una sola volta una dose che sarebbe invece dovuta servire per più giorni) e per esercitare un maggior controllo sulla terapia a scalare, si è quindi deciso di praticare l'iniezione direttamente al centro o di consegnare la morfina fiale per fiale. Non è sicuramente da scartare l'ipotesi che gli autori del furto non siano stati i frequentatori del Centro anche se il vasto mercato della refettoria può aver reso appetibile il colpo anche ad altri.

AREZZO — L'aldeide formica colpisce ancora. 34 operaie della Lanerossi di Terontola sono finite all'infermeria con una prognosi che va dai 7 ai 10 giorni. I sintomi sono gli stessi di casi analoghi alle industrie di confezioni: irritazione alla trachea, alla laringe, abbassamento di voce, prurito. La causa è sempre quella: l'aldeide formica, sostanza antipiega, contenuta nei tessuti. Unita alla polvere si deposita sulle corde vocali: a lungo andare fa perdere la voce.

Le 34 donne finite in infermeria per questa sostanza sono soltanto le ultime di una lunga serie. Nessuno quasi ne tiene più il conto. Sono ormai anni che le cronache a questo proposito si trasformano in bollettini mensili. Lebole, Giole, Tosconi, solo per citare i nomi più clamorosi. In tutte queste fabbriche si è intervenuti tardi, quando ormai, molte, troppe, erano le operaie sensibilizzate, o come si suol dire allergiche.

La miopia e l'incoscienza padronale hanno raggiunto i livelli inauditi sul problema della salute in fabbrica. Miopia produttiva perché non si ha la consapevolezza che far lavorare le operaie con la minaccia aperta e visibile al carico della salute significa incentivare l'assenteismo. E in questa incapacità di guardare oltre il proprio naso e in questo disprezzo per la vita dei lavoratori si ritrovano un po' tutti, grandi padroni, padroncini, dirigenti di aziende e Partecipazioni Statali, e per fare alcuni nomi: Giole, Tosconi, Lebole e infine Lanerossi.

Infatti anche la fabbrica di Terontola fa parte dell'ENI, è una delle tre sorelle «Lanerossi» (Maticola, Orvieto e appunto Terontola). Ma nonostante si sia coscienti di questo atteggiamento, non si può non rimanere sorpresi quando casi come quello della Lanerossi si ripetono, della formaldeide si discute da anni e si è il fatto saliente delle allergie alla Lebole e alla Giole, si sono sprecati convegni e denunce in Procura. Alla fine la Lebole ha introdotto il reparto di decarizzazione delle stoffe che serve appunto ad eliminare sostanze nocive.

Polbene, chiuso il capitolo della Lebole (ormai tardivo, ma alcune operaie la voce non la recupereranno più), se ne apre un altro. Sempre in una azienda a Partecipazione Statale, sempre in una azienda dell'ENI, a 30 chilometri di distanza dalla Lebole. Nell'ultima parata di stoffe sono state riscontrate 1.150 parti per milioni di formaldeide: il livello massimo accettabile è di 800 parti per milione. E' stato il caso? Forse.

Alla Lanerossi dicono che fatti simili non si erano mai registrati e che la colpa è della stoffa giunta da Trier, in provincia di Torino. Mettiamo pure che il caso ci abbia inflitto il suo zampino. Ma la formaldeide non è il solo fattore scatenante, c'è anche la polvere.

«Chiediamoci allora» — dice Rosati della CGIL — «perché la Lanerossi ha fatto solo adesso la prima pulizia straordinaria dello stabilimento, dopo ben 10 anni di lavoro». 10 anni durante i quali la polvere si è accumulata perché anche qui il caso non c'entra, alla Lanerossi, al reparto stoffe non esiste un cappe di aspirazione e quindi le operaie respirano vapori e polvere. E per eliminare quest'ultimo non basta certamente qualche colpo di scopa.

Adesso la Lanerossi rimarrà chiusa per 15 giorni. Infatti la partita di stoffa indiziata verrà ritirata dalla lavorazione e rispedita probabilmente a Trier. Questo vuol dire che non ci sarà lavoro per due settimane, fino al 10 aprile. Rimarrà in funzione solo una linea, quella delle camicie, che occupa 70 dipendenti.

Ma anche questa rimarrà bloccata, per alcuni giorni, per consentire il ripetersi delle pulizie straordinarie dentro la fabbrica. Direzione aziendale, organizzazioni sindacali hanno raggiunto un accordo per le cappe di aspirazione. La Lanerossi ha chiesto solo tempo per verificare le soluzioni tecniche più idonee. Un accordo invece non è stato ancora raggiunto per ciò che riguarda il registro delle stoffe. Questa è una richiesta che il movimento sindacale avanza da anni: salvare e prevenire i casi come quelli verificatisi fino ad oggi.

Claudio Repek

Errori di politica industriale alla base della crisi

Così è finita per la Cantoni l'era del «mercato protetto»

E' pretestuosa la richiesta di ridurre gli organici - Investimenti scarsi e valutazioni sbagliate da parte dell'azienda - L'importazione di prodotti sostitutivi causa delle difficoltà non di poco rilievo all'industria

(valori in milioni di lire)

Investimenti lordi

1973	%	1974	%	1975	%	1976	%	1977	%	1978	%	Totale
751	4,1	948	5,2	1.385	7,4	1.322	7,1	2.245	9,4	1.176	4,7	8.727

Ammortamenti

1973	%	1974	%	1975	%	1976	%	1977	%	1978	%	Totale
641		909		730		1.890		2.209		2.148		8.527

I dati di bilancio relativi agli investimenti nel periodo 1972-78 mettono in luce due aspetti fondamentali:

1) la loro scarsa entità sia in termini quantitativi che di aumento percentuale. L'incremento medio degli investimenti lordi in tale periodo è stato solo del 6,3%, in termini quantitativi invece è stato perfino inferiore all'ammontare degli ammortamenti, 7.827 milioni contro 8.527 milioni;

2) la tendenza a mantenere, seppur a fatica, il capitale investito senza ricercare una qualificata diversificazione nella struttura della produzione.

La Cantoni, infatti, ha cercato di colmare il calo della domanda dei suoi prodotti attraverso l'importazione della vendita del cucurino per «uso domestico» o per «ricambio». Si è tentato insomma di coprire la carenza di domanda con la diffusione di attività collaterali delle casalinghe in modo da assicurare sbocchi di mercato alle quantità prodotte.

In realtà i veri problemi

della Cantoni non nascono né da una diminuzione della domanda né da un facile accaparramento di quote di mercato da parte dei paesi emergenti, ma dall'importazione di prodotti sostitutivi provenienti da paesi altamente sviluppati. E' la Germania il concorrente «scomodo» della Cantoni perché produce il «filo classico» con macchinari tecnologicamente avanzati che segnano una specifica integrazione con la chimica fine. E' sbagliato infatti affermare che il prodotto della Cantoni attraversa una fase di carenza di domanda, ma piuttosto si deve dire che si trova di fronte ad un profondo cambiamento nella composizione della domanda medesima.

Il problema allora è di verificare se la Cantoni ha giocato un ruolo adeguato al suo rango nella nuova dimensione del settore o, invece, si è cullata dietro il privilegio storico di essere il fornitore esclusivo per il mercato nazionale. Questo argomento richiama con forza la fun-

zione della programmazione, della politica industriale e della grande impresa. Senza uno stretto connubio tra strategie di fondo dello sviluppo e adeguamenti strutturali dell'apparato produttivo non v'è dubbio che qualsiasi tipo di impresa si viene a ritagliare uno spazio di azione sempre più ristretto e marginalizzato. I processi economici in atto portano invece ad un continuo ampliamento del terreno di azione delle imprese e in particolare di quelle grandi.

L'obiettivo da conseguire per garantire un ruolo positivo ai grandi gruppi è la loro capacità di assumere un ruolo di primo piano. Il costante adeguamento della produzione alle nuove combinazioni produttive e agli avanzamenti delle tecnologie. La ricerca scientifica e la ricerca applicata devono costituire l'asse portante dell'azione della grande impresa in un mercato aperto dominato dalla concorrenza intercettata.

La Cantoni, pur essendo una multinazionale per la

qualità del pacchetto azionario, si è comportata come un'impresa che agisce in un «mercato protetto».

Le difficoltà attuali, quindi, non possono essere superate scaricando sui lavoratori la responsabilità di non aver perseguito idonee strategie aziendali. Tale responsabilità, d'altro canto, non può essere attribuita soltanto alle imprese, anche se grandi, perché i grandi mutamenti che hanno portato allo sviluppo delle forze produttive hanno sempre coinvolto direttamente l'attività dello Stato.

E' questa la prospettiva che si pone per il movimento operaio quando afferma la centralità degli investimenti e dell'occupazione. Non si tratta di ricercare nuovi o diversi compiti alle classi lavoratrici, ma di suscitare un confronto dialettico per dislocare in avanti gli stessi processi economici.

La diminuzione del costo di lavoro per unità di prodotto non può certo essere conseguita senza un continuo adeguamento della struttura della produzione e della organizzazione del lavoro.

L'andamento degli investimenti registrati in questi anni alla Cantoni è il segno più evidente di una mancata volontà di poggia- re lo sviluppo aziendale su una diversificazione qualificata della struttura produttiva. Cercare di risolvere i problemi scaricando sulle spalle dei lavoratori i dati strutturali della crisi delle aziende non significa riesumare vecchie strade ma soprattutto denota l'incapacità di intraprendere azioni per uno sviluppo reale dell'apparato produttivo.

Alberto Bruschini

Mentre a Rosignano continuano le azioni di lotta

Oggi il processo per la Solvay

La multinazionale belga è stata denunciata dal CdF per «comportamento antisindacale» dopo la serie di sospensioni - Una manifestazione a Cecina - Incontri con gli enti locali e le forze politiche

ROSIGNANO — Alla Solvay, multinazionale belga, continua a fissare con accanuta frequenza i periodi di astensione dal lavoro. Le agitazioni dei singoli reparti, nel corso delle quali il sindacato convoca assemblee per discutere con i lavoratori i termini della lotta — sono seguite dalle reiterate fabbricazioni, ieri ha scioperato nuovamente il petrolio chimico, oggi i giornalisti incrociano le braccia dalle 9 alle 14 per partecipare alla manifestazione che si tiene a Cecina proprio in occasione del processo per la denuncia promossa dal Consiglio di fabbrica nei confronti della Solvay, accusata di condotta antisindacale.

Attesa è la sentenza, poiché i lavoratori hanno chiesto che non vengano accettati le 300 sospensioni in occasione dello sciopero alla sodiera. L'agitazione interessava un solo reparto, quello dei silos, ma è stata inglobata in una rappresentanza così violenta. Il termine forse, è troppo forte? Non lo crediamo, dal momento che la direzione, convocata la corrente delle sospensioni, allontanò anche 20 lavoratori dall'imballaggio della caustica, non impiegata nella produzione, ma nel controllo di fabbrica — perfino un rappresentante di tale organismo in permesso sindacale.

Solvay ora minaccia le vie legali, poiché in occasione della fermata agli stocaggi dell'etilene, durante lo sciopero al petrolio, il Consiglio di fabbrica ha chiesto che non vengano accettati le 300 sospensioni in occasione dello sciopero alla sodiera. L'agitazione interessava un solo reparto, quello dei silos, ma è stata inglobata in una rappresentanza così violenta. Il termine forse, è troppo forte? Non lo crediamo, dal momento che la direzione, convocata la corrente delle sospensioni, allontanò anche 20 lavoratori dall'imballaggio della caustica, non impiegata nella produzione, ma nel controllo di fabbrica — perfino un rappresentante di tale organismo in permesso sindacale.

La società si avvale della «collaborazione» di un ingegnere e di un caposervizio per sostituire gli operai in lotta. Se lo sciopero era stato proclamato, l'impianto doveva essere fermato. L'etilene — ci si lamenta — è stato bruciato nell'apposita torcia di sicurezza, ma non è stato possibile fermare la produzione. Poiché essi non si astengono dal lavoro per il gusto di vedere decurtate le proprie mercedi.

Viene da domandarsi, allora, perché la società ha respinto in toto la piattaforma aziendale? Perché gli organici e la mobilità non si sono ridotti? E' pur vero che la Solvay ha investito i propri denari, come più volte essa ha

sostenuto, però ha costruito negli impianti che possono produrre solo con l'apporto della manodopera. Quindi anche coloro che posseggono questo capitale che produce risultati positivi. Pertanto in fabbrica non può essere accolta solo una componente produttiva. Cosa farebbe la Società, senza i lavoratori? Ammirerebbe le strutture costruite con i propri denari? Sarebbe veramente poco! La professionalità, la salute, l'ambiente non hanno valore? Crediamo che ci debba essere un punto di incontro per tutelare questi interessi che interessano tutti interlocutori, e i rifiuti preconcetti non favoriscono certo l'incontro. La Solvay lamenta che, nella dinamica di un fatto, non si intravedono soluzioni alternative se non il ricorso allo sciopero. Ma anche la Società è ben povera di idee se in

ogni occasione dice sempre la stessa cosa: comando io. Intanto il consiglio di fabbrica ha iniziato i colloqui con gli enti locali, ha incontrato i rappresentanti della Regione Toscana e quelli dei partiti politici. Contatti necessari che devono però tradursi in una iniziativa più efficace e puntuale nel territorio interessato dalla fabbrica, anche ad opera delle associazioni intercomunali dell'Alta e Bassa Val di Cecina e della Val di Cornia. Al tempo stesso il sindacato deve individuare punti e forme di lotta che coinvolgono tutto il movimento operaio e democratico, altrimenti sarà sempre soggetto alle rivalenze della Solvay la quale, crediamo sia favorita nello scontro frontale.

Giovanni Nannini

Una lettera di un gruppo di operai

Al «Casone» si chiede un referendum sui turni

GROSSETO — Centotrenta lavoratori, un intero turno, si sono presentati al stabilimento Montedison del Casone, per chiedere un referendum sulla lettera di intesa stampata per protestare contro l'atteggiamento tenuto dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali in occasione della discussione per la modifica dei turni di lavoro. «Siamo un gruppo di operai turnisti della Montedison del Casone di Scarlino, si legge nella lettera, e intendiamo protestare per il comportamento unilaterale assunto dal nostro consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali in occasione dei turni di lavorazione».

Il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro — proseguono i lavoratori — prescrive di procedere alla modifica della turnazione. Due mesi fa inviammo al consiglio di fabbrica una petizione sottoscritta dal 45 per cento dei lavoratori turnisti, nella quale si proponeva che la scelta del nuovo turno di lavoro fosse effettuata me-

diante un referendum fra gli interessati e che nelle schede di votazione si assicurasse anche la possibilità di votare per il mantenimento dell'attuale turno di lavoro. Ebbene — prosegue la lettera — in questi giorni il consiglio di fabbrica ha dato inizio alle votazioni, ma nella scheda non figura, tra i turni da scegliere quello attualmente in vigore. Quindi, affermano i lavoratori, la lettera si commenta anche la poca chiarezza con la quale rappresentati del consiglio di fabbrica di volta in volta avrebbero illustrato le variazioni apportate dai nuovi contratti di lavoro.

La conseguenza di un tale stato di cose starebbe, nel ritiro della delega sindacale, e la mobilità non si con-

ta dei turnisti, chiedono la convocazione di un'assemblea generale.

Al di là della questione di metodo, quale è il problema reale di questa protesta? La discussione e la votazione attualmente in corso nella fabbrica della maremma, intrapresa per iniziativa del consiglio di fabbrica e della FULC riguardano una modifica sull'utilizzo delle 18 festività annuali previste e la regolamentazione del nuovo orario di lavoro. In sostanza per le festività viene proposto un ricorso «rigido», cioè comunemente stabilito e non più lasciato alla libera scelta dell'operaio o alla concessione della società; sul nuovo orario settimanale i sindacati propongono invece la riduzione di 20 minuti, da 37 ore e 40 attuali a 37 ore e 20, finalizzata, come già è accaduto a Priolo e a Ravenna, ad un ulteriore aumento occupazionale di 15-20 unità.

p. z.

Occasione
VENDESI
impianto da stampa
OFFSET
per ufficio
completamente revisionato
F. FRASCONI (055) 678.434

IN CROCIERA
PER LA FESTA DE
L'UNITA' SUL MARE

UNITA' VACANZE
2242 MILANO - V.V. 4000 Tel. 75
Tel. 02 42 357 - 44 38 140
0215 ROMA - V.V. 4000 Tel. 75
Tel. 06 49 30 141 - 49 30 231

fabio frasconi

OFFRE alle Sezioni del P.C.I.
in occasione delle elezioni

- CICLOSTILI AUTOMATICI
- INDIRIZZATRICI
- INCISORI ELETTRONICI

a condizioni di favore

FIRENZE

Via Fra' Angelico, 20 R - Telefono 678434